

# *Chiesa di Cristo in Ferrara*

## **Studi Biblici e Riflessioni**

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara  
Telefono: 0532 760138  
<http://www.chiesadicristofe.org>

## Indice - fascicolo 29

### RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
CHI SIAMO?.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
TRAGICA SCELTA.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
29 – LA FRAZIONE DEL PANE.....	5
<u>Pungolo</u>	
L'EGOISMO RENDE "SORDI" ALL'INNO DELLA CREAZIONE.....	7
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
PAURA ... DI COSA?.....	9
<u>Una risposta per te</u>	
SUL RITORNO DI CRISTO.....	11

### VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
IL VESTITO E GLI OTRI.....	14
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
29 – UNA LUNGA VITA.....	17
<u>Fatti e non parole</u>	
NON VI ERA POSTO PER LUI!.....	19
<u>Confronti</u>	
LE DUE STRADE.....	21
<u>Profili</u>	
ABRAMO (a).....	23

### IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
L'OTTIMISMO.....	25
<u>Esaminando le Scritture</u>	
"DIO VIDE CHE CIÒ ERA BUONO".....	28
<u>Cronaca Biblica</u>	
LE ELEGANTISSIME VESTIVANO ALLA GRECA.....	31
L'INDUSTRIA DEI PROFUMI.....	32
<u>Riflessioni</u>	
IL VANGELO.....	34
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE VARIE.....	35

## Chi Siamo

### **CHI SIAMO?**

Non ci siano malintesi o incomprensioni riguardo allo scopo principale della Chiesa di Cristo.

Questo scopo è sempre stato, e rimane, l'evangelizzazione.

Questo fu lo spirito che animò, attraverso tanti secoli, i primi cristiani per raggiungere le folle.

L'evangelizzazione è ancora oggi lo scopo fondamentale di ogni membro della Chiesa di Cristo.

Ma cosa intendiamo per "evangelizzazione"?

Si tratterebbe forse di "predicare", di "presiedere" riunioni, o di "cantare" Salmi o Inni Spirituali? Niente affatto!

Per noi "evangelizzare" significa adoperare ogni mezzo a nostra disposizione per far conoscere a chiunque la "Buona Novella" (Questo è il significato di "Vangelo").

L'essere umano ha dei profondi bisogni spirituali, anche se spesso non se ne rende conto.

In Gesù Cristo vi è salvezza, e redenzione per tutta l'umanità.

Gesù è venuto nel mondo per portare agli uomini la vita in abbondanza; in Gesù vi è la vita, la luce e l'amore, per i più umili, come per i più "potenti". Tutti sono inclusi in questo messaggio di vita; messaggio che è il filo conduttore della nostra vocazione evangelica.

Il messaggio proclamato in queste pagine è destinato ANCHE A TE, Lettrice, Lettore.

Dio ti ama, Cristo è morto per te E OGGI TI CERCA.

La nostra preghiera è che tu possa rispondere a questa chiamata, che tu voglia accettare la vita eterna, fare l'esperienza del perdono dei tuoi peccati e della trasformazione della tua vita, tramite la potenza divina!

## **Puntualizzazioni**

---

**NOTA:**

***Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.***

---

### ***TRAGICA SCELTA***

La Bibbia ci dice che Dio ci ha creati "a sua immagine e somiglianza" (Genesi 1:26-27).

Il nostro egoismo, che ci ha portati lontano dalla buona volontà divina, fa sì che troppo spesso anziché cercare di essere come Dio vuole, cerchiamo di creare Lui a nostra immagine e somiglianza.

È più comodo abbassare Dio alla nostra statura che innalzarci alla Sua altezza.

Quando non si vuole ascoltare la Parola di Dio allora si cade nella tentazione di costruirsi un'immagine.

Si preferisce avere Dio presente "in forma statica nell'immagine", anziché ascoltare giorno dopo giorno la Sua voce che, nella Bibbia, ci guida nelle Sue vie.

Ogni immagine che ci facciamo di Dio, con legno, marmo, o con le nostre stesse filosofie, non fa che relativizzare e distorcere la Sua realtà e pienezza.

Siamo noi che abbiamo bisogno di adattarci all'immagine di Dio e non il contrario.

Se vogliamo seguire Dio, dobbiamo stare molto attenti a non farcene un'immagine falsa, perché sarebbe a quell'immagine che ci conformeremo e ciò sarebbe per noi molto tragico.

Ecco perché la Bibbia sottolinea spessissimo l'esigenza di non farci alcuna immagine di Dio: potremmo sviarci pur essendo in buona fede.

## Quello in cui crediamo

### **29 – LA FRAZIONE DEL PANE**

L'ATTO CENTRALE DEL CULTO CRISTIANO È CONOSCIUTO CON DIVERSI NOMI:

"Comunione", "Cena del Signore", "Eucaristia" (che vuol dire "ringraziamento").

In ogni modo, COMINCIÒ COME UN PASTO, ed è facile dimenticarlo quando si riceve un pezzo di pane o alcune gocce di vino.

La celebrazione biblica prese forma probabilmente quando i credenti mangiavano insieme nelle case gli uni degli altri.

Più tardi venne formalizzata e collegata a una "festa dell'amore", e più tardi ancora separata come un rituale distinto.

Ma al di là di come ha avuto origine, ha avuto dal più al meno lo stesso significato per quanti vi prendevano parte.

#### **ERA UN PASTO A CUI SI ERA INVITATI LIBERAMENTE.**

La prima "Eucaristia cristiana" fu "l'ultima cena".

Fu letteralmente l'ultima di tutte le cene e le feste fatte da Gesù durante il suo ministero terreno. Nessuno era stato escluso da tali pasti.

Infatti di Lui dicevano: "Quest'uomo va a trovare i peccatori e mangia con loro". La Cena del Signore era il pasto di una comunità in cui non c'era "né greco né giudeo, né schiavo né libero".

#### **ERA UN PASTO DI COMUNIONE CON LO STESSO GESÙ.**

I primi cristiani dovevano certamente essere consci della presenza di Gesù in mezzo a loro, comunque la esprimessero.

Infatti alcuni discepoli "Lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane".

L'apostolo Giovanni ci racconta la moltiplicazione dei pani per cinquemila persone in un modo che richiama la Cena del Signore.

Quelli che vi presero parte "erano stati nutriti da Gesù, il pane vivo".

#### **LA CENA DEL SIGNORE RIMANDAVA LA GENTE INDIETRO NEL TEMPO, FINO ALLA MORTE DI GESÙ.**

Non in quanto un poco di pane e di vino siano importanti in sé stessi, ma in quanto il pane SPEZZATO è ricordo e simbolo del corpo di Cristo sulla croce e il vino VERSATO è ricordo e simbolo del il suo sangue. Infatti Egli disse: "Fate questo in memoria di me".

L'ultima cena era un pasto pasquale, e almeno nei tempi antichi i cristiani dovevano ricordare che entrambi i pasti parlavano di liberazione dalla schiavitù. Qui si era di fronte a una nuova alleanza con Dio, firmata e fatta nascere nel sangue di Gesù.

### **LA CENA DEL SIGNORE ERA UN PASTO DI "RICONCILIAZIONE" E DI "UNIONE".**

Tutti noi, sebbene molti, siamo un solo corpo, dato che insieme condividiamo lo stesso "pane".

Coloro che Cristo invita alla sua mensa devono amarsi e prendersi cura l'uno dell'altro. Il comportamento dei ricchi a Corinto era una scandalosa sconfessione di questo dovere. Essi mangiavano il loro cibo e si ubriacavano mentre i cristiani più poveri rimanevano affamati. Nel comportarsi così disprezzavano "il corpo" del Signore. Infine, il rifiuto di Pietro di mangiare con i pagani ad Antiochia fu visto, giustamente, come una palese contraddizione con il fatto che Gesù aveva abbattuto tutte le barriere sociali e razziali.

### **QUANTI PRENDEVANO PARTE ALLA CENA DEL SIGNORE SI DICHIARAVANO "APPARTENENTI" A GESÙ.**

Questo è il motivo per cui Paolo afferma chiaro e tondo: "Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni".

### **LA CENA DEL SIGNORE DUNQUE È QUALCOSA DI PIÙ CHE UN SEMPLICE SIMBOLO.**

Alcuni cristiani di Corinto mangiavano cibo che era stato benedetto nei templi pagani, ma questo era un atto di idolatria incompatibile col sedersi insieme per mangiare con Gesù.

### **LA CENA DEL SIGNORE PROIETTA E CONTINUA A PROIETTARE VERSO LA VENUTA DI GESÙ IN TRIONFO.**

Per gli Ebrei era familiare l'idea del banchetto messianico: la grande festa alla fine dei tempi, quando il Messia avrebbe fatto da ospite.

Molte parabole di Gesù ritornano su questo tema del banchetto celebrativo.

Perciò, come ricorda l'apostolo Paolo, ogni volta che si partecipa alla Cena del Signore "si annunzia la morte del Signore fino a che egli ritornerà".

Essa è "la festa di nozze dell'Agnello".

### **OGNI VOLTA CHE I CRISTIANI CELEBRANO INSIEME LA CENA DEL SIGNORE, ANTICIPANO QUEL GIORNO GLORIOSO.**

## **Pungolo**

### ***L'EGOISMO RENDE "SORDI" ALL'INNO DELLA CREAZIONE***

Nella più antica poesia di cui rimanga traccia, "I Veda", troviamo questo verso:  
"Soltanto le aurore hanno reso lucido lo sguardo dentro di noi".

È una poetica intuizione del rapporto che le realtà esteriori hanno con noi.  
Tutto quanto ci circonda vive e coopera al nostro vivere.  
Se la Sacra Scrittura ci testimonia che il fine della creazione è l'uomo, essa ci dice  
anche che la creazione è unica e che quindi vi è una corrispondenza fra le cose e noi,  
una corrispondenza che spesso l'uomo avvilisce ed infrange ma che è  
fondamentalmente una corrispondenza d'amore.

Ma l'uomo è paurosamente egocentrico.  
Come nella vita associata, anziché mettersi in armonia con "l'altro" cerca di  
strumentalizzarlo, così nei suoi rapporti con la natura anziché gioire dei suoi palpiti  
cerca di soffocarli per asservirla al proprio benessere o ai propri capricci.

E allora la natura, non più amica ma serva, non più segno della gloria di Dio, ma  
semplice materia da sfruttare a nostro piacimento, diventa muta e non riesce più a dirci  
neppure quello che ancora poteva dire ai nostri padri o ai nostri nonni.

Noi siamo diventati così concreti, così disincantati, così utilitaristi, abbiamo messo  
talmente l'uomo al centro di tutto, che disdegniamo di lasciarci dire qualcosa dal  
"cammino" del sole, dal "palpito" del mare, dal "germinare" della terra, dal "migrare"  
degli uccelli.

Eppure tutto questo non è estraneo all'uomo perché non è estraneo a Dio.

Non può essere muto per l'uomo perché testimonia la gloria di Dio.

Non può essere indiscriminatamente asservito all'uomo perché è parte della creazione  
di Dio e all'azione di Dio fa gioiosamente eco.

È quello che aveva intuito il Salmista quando cantava:

"Si rallegrino i cieli e gioisca la terra; risuoni il mare e quello che  
esso contiene; festeggi la campagna e tutto quello che è in essa;  
tutti gli alberi della foresta diano voci di gioia nel cospetto  
dell'Eterno; poiché egli viene a giudicare la terra". (Salmo 96:11-  
13).

Quasi a commento di queste parole del Salmista, anche TAGORE, nei suoi "Gitanjali", esprime con toccante lirismo questa possibilità di scorgere ovunque e sempre la presenza del Signore:

"Non avete udito i suoi passi silenziosi?  
Egli viene, viene, viene senza posa.

In ogni momento ed in ogni età, ogni giorno ed ogni notte,  
Egli viene, viene, viene senza posa.

Molti inni ho cantati nelle molteplici disposizioni dell'animo, ma tutti i loro accenti hanno sempre proclamato:  
Egli viene, viene, viene senza posa.

Nei frequenti giorni dell'aprile solatio, attraverso il sentiero della foresta,  
Egli viene, viene, viene senza posa.

Nell'ombra piovosa delle notti di luglio, sui carri tuonanti di nuvole,  
Egli viene, viene, viene senza posa.

Nelle angosce che si avvicendano è il suo passo che mi preme il cuore, ed è il tocco dei suoi piedi che fa risplendere la mia gioia!"

° # ° # ° # ° # ° # ° # ° # ° # ° #

Essere persone di fede non significa dover proibire a se stesso e agli altri ciò che è bello e piacevole.

Anzi, il contrario! La fede mi insegna che l'amore e la gioia, il mangiare e il bere, la soddisfazione e la buona sorte sono tutti doni di Dio.

Dalla Sua mano posso accogliere la bellezza delle montagne e lo splendore di un tramonto, così come la persona che mi ama, i boccioli che fioriscono a primavera, un buon pasto salutare.

O Signore, oggi mi sento bene e ti ringrazio.

## **Fatti su cui riflettere**

### ***PAURA ... DI COSA?***

"Di che cosa hai paura?"

Le risposte sono diverse: insuccesso, povertà, solitudine, violenza, guerra, morte, lutto.

Siamo in molti ad avere paura.

Paura di trovarci coinvolti in una guerriglia; paura di dover assistere ad una rapina; di dover vedere il sangue, la morte, anche di una persona cara.

Altri hanno paura del futuro.

Non si sentono al sicuro in un mondo impazzito come quello in cui noi viviamo.

Hanno paura per i loro figli e per il mondo.

Hanno paura di non poter pagare la casa, di non avere sicurezza nella loro vecchiaia.

Ma cosa si può fare? Il mondo non si cambia dall'oggi al domani. Probabilmente domani sarà peggio di oggi. Non basta mettersi a gridare: "Basta!" - "Fermatevi!" - "Non ammazzatevi più!"

La gente continuerà ad ammazzarsi e a farsi del male.

A sfruttarsi e a trattarsi ingiustamente.

E poi c'è la paura di dentro.

Paura di fallire, di non riuscire a tirare su la famiglia.

Paura di ammalarsi e di non poter provvedere ai propri cari. Paura di morire.

### **LO PSICOLOGO TI CONSIGLIA:**

Analizza le tue paure. Vedi se sono irrazionali o se ci puoi fare qualcosa.

Se sono irrazionali, dimenticale.

Se ci puoi fare qualcosa, tirati su le maniche e agisci!

Ma io non riesco a reagire ...

La paura di oggi mi pesa e quella di domani mi pesa ancora di più.

Avrei bisogno di qualcuno che mi venisse incontro.

Il mondo mi è nemico. Nessuno tende la mano per aiutarmi.

**MA LA MANO C'È:** La mano di Dio.

Dio? Sì, Egli ti offre tre grandi doni:

## **fede, speranza, amore.**

Sono i rimedi migliori per combattere la paura.

Hai bisogno di scoprire una fede vera fondata su qualcuno al di fuori di te stesso. Uno che sia veramente disinteressato, pronto a darti la sua vita e di fare quello che tu non potresti fare mai.

Hai bisogno di cominciare a prendere Dio in parola, di credere che Egli è venuto, che si è rivelato in Cristo, che la Sacra Bibbia è il libro attraverso il quale Egli ti parla e ti promette una salvezza che può cambiare tutta la tua vita.

Gesù ti dice:

"Non temere, sono io". ... "Io sono venuto perché abbiate la vita, e l'abbiate ad esuberanza ...".

Dentro alla fede c'è la speranza.

"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?".

Chi ha fede può dire:

"Ecco Iddio è la mia salvezza, io avrò fiducia e non avrò paura di nulla".

E nel realizzare la speranza, trovo l'amore.

L'amore di un Dio che non mi lascia, che ha dato il Suo Figliolo a morire per me, che mi dà tutto perché mi dona sé stesso".

"Ma come posso arrivare a questa fede? Raggiungere questa speranza? Ricevere questo amore?".

**CONOSCENDO CRISTO, COME LA BIBBIA TE LO PRESENTA.  
PARLAGLI ADESSO, IN QUESTO MOMENTO. DIGLI CHE VUOI  
LIBERAZIONE DALLE TUE PAURE.**

Parlagli con onestà:

"O Dio, sii placato verso me peccatore ...".  
Signore, salvami!".

Parlagli con sincerità.

Parlagli senza riserve, digli:

"Signore, io credo: sovviemi alla mia incredulità!".

E la Sua risposta sarà piena di conforto:

"Non temere, io ti aiuto ...".  
"L'amore perfetto caccia via la paura ...".

**TU VUOI QUESTE COSE, VERO? ALLORA: NON ASPETTARE OLTRE!**

## **Una risposta per te**

### ***SUL RITORNO DI CRISTO***

#### **DOMANDA:**

Il Sig. Franco G. di Argenta ci chiede:

"Secondo voi, è vero quanto insegnano i "Testimoni di Geova" circa l'invisibile ritorno di Cristo?".

#### **RISPOSTA:**

Il ritorno di Cristo è un argomento trattato nella Bibbia.

La "Torre di Guardia", però, ne ha radicalmente mutato il senso parlando di un ritorno invisibile e pretendendo di fornire: «prove bibliche indicanti che Cristo è tornato nel 1914» (Da: "Potete vivere su una terra paradisiaca", pp.147-149).

Al contrario di quanto affermano i Tg, il ritorno di Cristo sarà VISIBILE, UDIBILE e SPERIMENTABILE.

Il Vangelo dice che il ritorno di Cristo sarà visibile.

Stà scritto:

"Ecco, Egli viene con le nuvole; ed ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte tribù della terra faranno cordoglio per Lui" (Apocalisse 1:7).

Sarà, inoltre, un ritorno udibile e sperimentabile in cui avverrà l'incontro tra i salvati e Cristo.

L'apostolo Paolo a riguardo dice:

"Il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno i primi, poi noi viventi che, saremo rimasti, verremo insieme con Lui rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore". (1Tessalonicesi 4:16-18).

Il ritorno di Cristo sarà, quindi, una manifestazione di eventi.

Tutti saremo chiamati ad assistere ad un fatto di proporzioni universali. Secondo l'apostolo Paolo, i cristiani, ubbidienti al Vangelo aspettano pertanto:

"la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Iddio e Salvatore, Cristo, il quale ha dato sé stesso per noi" (Tito 2:13).

Il termine «apparizione» (dal greco "epiphanía") indica una realtà che si manifesta, che è visibile. Che apparizione sarebbe se Cristo restasse invisibile agli occhi di tutti, come affermano i Tg?

Il Signore tornerà nello stesso modo in cui è andato via.

Infatti nel libro biblico degli Atti apostolici, si può leggere quanto segue:

"Mentre essi guardavano, (Cristo) fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo tolse dinanzi agli occhi loro. E come essi avevano gli occhi fissi in cielo, mentr'egli se ne andava, ecco due uomini in vesti bianche si presentarono loro e dissero: Uomini Galilei perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo tornerà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo" (Atti 1:9-11).

In quel giorno avverrà il mutamento dei nostri corpi, da corruttibili ad incorruttibili.

L'apostolo Giovanni c'incoraggia dicendo che:

"quando Egli sarà manifestato saremo simili a Lui perché lo vedremo come Egli è" (1Giovanni 3:2).

L'apostolo Paolo assicura la metamorfosi del nostro corpo:

"Quanto a noi la nostra cittadinanza è nei cieli da dove anche aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della Sua gloria, in virtù della potenza per la quale Egli può anche sottoporsi ogni cosa" (Filippesi 3:2-21).

E ancora:

"Ecco, io vi dico un mistero: Non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al suon dell'ultima tromba. Perché la tromba suonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili". (1Corinzi 15:51-52).

Al ritorno di Cristo risorgeranno sia i defunti salvati che i perduti: È lo stesso Gesù che afferma:

"Non vi meravigliate di questo; perché l'ora viene in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne verranno fuori, quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male in risurrezione di giudizio" (Giovanni 5:22-29).

In quel giorno il mondo sarà giudicato con giustizia.

A riguardo l'apostolo Paolo dice che:

"Iddio dunque, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, fa ora annunciare agli uomini che tutti per ogni dove abbiano a ravvedersi perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il

mondo con giustizia, per mezzo dell'uomo che Egli ha stabilito; del che ha fatto fede a tutti avendolo risuscitato dai morti" (Atti 17:29).

Oggi è il tempo a nostra disposizione per farci trovare pronti:

"poiché dobbiamo tutti comparire dinanzi al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte quand'era nel corpo, secondo quello che avrà operato, o bene o male" (2Corinzi 5:10).

Alla Sua venuta Cristo rimetterà il regno (cioè: l'insieme dei suoi fedeli) "nelle mani del Padre" (1Corinzi 15:24) e riserverà "gli ingiusti ad essere puniti nel giorno del giudizio" (2Pietro 2:9).

Al Suo ritorno tutto ciò che è materiale avrà fine. Infatti, senza esitazione alcuna, l'apostolo Pietro dice:

"I cieli di adesso e la terra, per la medesima Parola (=Cristo) sono custoditi essendo riservati al fuoco per il giudizio e della distruzione degli uomini empì ... il giorno del Signore verrà come un ladro; in esso i cieli passeranno stridendo, e gli elementi infiammati si dissolveranno e la terra e le opere che sono in essa saranno arse" (2Pietro 3:7-10).

Concludendo:

se Cristo non è stato visto né udito tornare,  
se non si è manifestato,  
se non abbiamo visto come Egli è,  
se il nostro corpo non è stato trasformato secondo la Sua gloria,  
se i morti non sono risorti,  
se la terra stà ancora al suo posto ...  
allora significa CHE CRISTO NON È ANCORA TORNATO!

Gentile corrispondente,

Le favole umane lasciano il tempo che trovano, quello che veramente vale è la Parola di Dio.

Il profeta Isaia dice che la Parola del Signore:

"... non tornerà a Dio senza avere compiuto tutto il Suo eterno disegno" (Isaia 55:11).

Potente e severo avvertimento per la Torre di Guardia e per quanti pretendono di mutare la verità di Dio in menzogna!

## Ai Piedi del Maestro

---

***Il nostro Maestro è Gesù!***

***E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.***

***Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).***

***Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!***

---

## ***IL VESTITO E GLI OTRI***

Luca 5:36-38:

"Disse loro anche una parabola: Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo ad un vestito vecchio; altrimenti strappa il nuovo, e il pezzo tolto dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo rompe gli otri, il vino si spande, e gli otri vanno perduti. Ma il vino nuovo va messo in otri nuovi".

\* \* \* \* \*

La parabola del vestito nuovo e degli otri nuovi ha come sfondo il mormorio dei religiosi del tempo.

Gesù invita Matteo a seguirLo. Questi realizza la salvezza e prova una tale gioia che fa una festa a casa sua, per far sapere anche ai suoi colleghi pubblicani di essere diventato un discepolo di Gesù.

I farisei mormorano (Luca 5:30) ma, vista la risposta del Maestro, osano un'altra accusa, aizzandoGli contro i discepoli di Giovanni (Matteo 9:14):

"I discepoli di Giovanni digiunano spesso e pregano: così pure i discepoli dei farisei; i Tuoi invece mangiano e bevono" (Luca 5:33).

Gesù spiega che il digiuno deve essere fatto nel tempo opportuno e con la giusta predisposizione d'animo (Luca 5:34-35) e non come era inteso tra i farisei (Matteo 6:16).

Costoro si erano fossilizzati sui cavilli della legge e ne avevano tanto distorto il pensiero, che non riuscivano ad accettare gli insegnamenti di Gesù e gli si opponevano. La loro vita ed i loro pensieri erano tanto logori, che non potevano essere rammendati, ma era necessario rinnovare il cuore.

Questa verità è illustrata dalla parabola del vestito nuovo e degli otri nuovi.

### **IL VESTITO NUOVO.**

Quando un abito è logoro, facilmente si strappa. Basta tenderlo più del dovuto o sentirlo impigliato in un cespuglio ... . Naturalmente il primo pensiero è quello di recuperarlo. Bisognerà allora prendere un pezzo di stoffa e cucirlo per richiudere lo strappo.

Cucendoli insieme si noterà inevitabilmente che il panno vecchio è diverso dal nuovo, intanto dal colore, poi dalla lucentezza, quindi dalla robustezza del tessuto.

E, seppure non si vorrà far caso alle differenze estetiche, e nell'interesse del vestito vecchio il non essere rammendato con una stoffa nuova. Infatti, al primo lavaggio o alla prima sollecitazione, il vecchio si lacererebbe ancora di più ed andrebbero perduti il vestito, la toppa ed il lavoro di cucitura.

"Il vestito vecchio" rappresenta la vita vecchia dell'uomo, perché è poco apprezzata agli occhi di Dio, proprio come un abito logoro. Un vestito vecchio vale poco e nessuno avrebbe interesse di acquistare un abito usato e consunto (Romani 3:10; 8:8).

Poi, perché è facilmente lacerata dalle infedeltà (Salmo 17:12; Isaia 64:7).

Quindi non ha altro futuro che la consunzione (Salmo 49:14; 2Tessalonicesi 1:9).

Quando un vestito vecchio si lacera ed è logoro, non può più essere rammendato, ma solo rinnovato.

Comprendiamo che quest'opera è quella che Dio crea nei cuori. Egli non rattoppa mai, ma rinnova!

In Giovanni 3:4-5, troviamo il dialogo tra Gesù e il dottore della legge:

"Nicodemo gli disse: Come può un uomo nascere quand'è vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere? Gesù rispose: In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio".

Se il vestito vecchio rappresenta la vecchia vita, il vestito nuovo rappresenta la vita nella Grazia. Intanto perché si distingue subito da quelli logori e consunti (Matteo

22:11-12), poi perché fa onore a chi lo porta (Zaccaria 3:3-4), quindi parla di purezza. Quando indossi un abito nuovo, non lo trovi macchiato (Apocalisse 3:18).

### **GLI OTRI VECCHI.**

Gesù illustra un altro paragone.

Gli otri sono dei recipienti cuciti dalla pelle degli animali dove, solitamente, vi si conservava il vino (Giosuè 9:4) o altri liquidi (Giudici 4:19).

Con il tempo, a motivo delle fermentazioni, quelle pelli si indebolivano ed avrebbero ceduto alla fermentazione del mosto. Per questo motivo un otre vecchio diventava inabile a mantenere la pressione del vino nuovo, ma poteva essere ancora usato per contenerci il vecchio.

Qualora non fosse stata rispettata questa regola, gli otri sarebbero scoppiati, il vino sarebbe andato perduto e la fatica della vendemmia sarebbe stata inutile.

Come per il vestito vecchio, l'otre vecchio rappresenta il cuore non rigenerato.

L'otre nuovo, invece, rappresenta il cuore rinnovato, degno di contenere lo Spirito di Dio (Ezechiele 36:26), forte per praticare la Parola di Dio (1 Tessalonicesi 2:13) e segnato in modo esclusivo dell'opera di Dio (Salmo 51:10; Colossesi 3:10).

Alla luce dell'insegnamento di Gesù appare chiara l'incompatibilità tra il nuovo della Grazia ed il vecchio della Legge, tra il nuovo della vita spirituale ed il vecchio delle sterili tradizioni umane, tra il nuovo della libertà nello Spirito ed il vecchio del ritualismo formale.

I farisei, attaccati alle forme giudaiche ed ai cavilli della legge, vedevano nell'insegnamento di Cristo uno stravolgimento delle regole e Lo accusavano. Gesù spiega il perché.

La loro vita era come un vestito vecchio ormai lacero e le loro vedute erano tanto logore, che non potevano essere "rammendate". Era, perciò, necessario rinnovare la mente ed il cuore. I farisei sarebbero stati disposti a tanto?

"Nessuno che abbia bevuto del vino vecchio, ne desidera del nuovo, perché dice: Il vecchio è buono".

Come gli uomini, abituati a bere il vino vecchio, si immaginano che quello abbia un sapore migliore, così i farisei, affezionati alle loro tradizioni, non sarebbero stati disposti a tralasciare le loro vecchie abitudini ed a passare alle nuove.

Insomma, con la parabola del vestito nuovo e degli otri nuovi il Signore insegna la necessità di essere rinnovati, per comprendere il pensiero di Dio e far parte del gruppo dei Suoi discepoli.

## **Parole che non passano per l'ora che passa**

### **29 – *UNA LUNGA VITA***

Dal Salmo 102:

"Deh ascolta la mia preghiera, o Eterno, e venga fino a te il mio grido!

Non mi nascondere la tua faccia nel giorno della distretta; inclina a me il tuo orecchio;  
nel giorno che io grido, affrettati a rispondermi.

Poiché i miei giorni svaniscono come fumo e le mie ossa si consumano come un tizzone.

I miei giorni sono come l'ombra che si allunga, e io sono disseccato come l'erba.

Io ho detto: Dio mio, non mi portare via nel mezzo dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni età.

Tu fondasti ab antico la terra, e i cieli sono l'opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani;  
tu sei sempre lo stesso, e gli anni tuoi non avranno mai fine ...".

\* \* \* \* \*

Una lunga vita corrisponde al desiderio di quasi tutti i mortali. Si soffre al pensiero che una vita prospera ed attiva possa essere stroncata improvvisamente e si comprende, pertanto, l'invocazione del salmista:

"Dio mio, non mi portare via nel mezzo dei miei giorni".

Una vita lunga è certamente un dono di Dio; è un tempo di grazia che Dio ci concede malgrado le alterne vicende di ogni esistenza umana.

Tuttavia la lunghezza della vita non è scopo a sé stessa e sarebbe assai triste se, dopo avere ottenuto dalla bontà di Dio un prolungamento dei nostri giorni, noi vivessimo soltanto per i nostri interessi terreni.

Ci sono delle vite umane lunghe, ma agitate, sterili dal punto di vista spirituale, indifferenti alla voce di Dio. E ci sono, invece, delle vite brevi che portano il loro frutto d'amore per il prossimo e di ubbidienza alla volontà di Dio.

Possiamo domandare a Dio una vita lunga, ma dobbiamo soprattutto desiderare una vita buona, utile, disposta a servire il Signore, indipendentemente dalla durata dei nostri anni.

Una vita in cui non soltanto si fanno molte cose, ma si sceglie la "buona parte che non ci sarà tolta" (Luca 10:42).

Una vita segnata dalla grazia di Dio, che non è qualcosa di generico, ma ha un nome ben preciso: Gesù Cristo.

Infine, una vita unita per fede a Colui che ha vinto la morte con la Sua risurrezione; talché, anche se i nostri giorni dovessero essere accorciati, noi ci sentiamo rassicurati dalla promessa di Gesù Cristo:

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano ad esuberanza"  
(Giovanni 10:10).

\* \* \* \* \*

## LA PAURA

Cani da guardia, fucili, porte sbarrate e blindate in molte città del mondo. La paura terrorizza le famiglie.

In Bangladesh paura della fame; in India di epidemie. In USA paura del comunismo, in Australia dell'isolamento.

Paura della disoccupazione; della violenza per le strade, della vecchiaia, della morte.

Paura che la permissività del nostro tempo distrugga la sicurezza della nostra famiglia, del nostro matrimonio. Il TERRORISMO governa la terra!

"Confidate nell'Eterno" - "Il Signore ti proteggerà da ogni male", È LA VOCE che viene dalla Bibbia (Salmi 4:5 e 121:7).

Nelle mani di Dio siamo veramente al sicuro.

Ciò non vuol dire che ci sarà risparmiato ogni male: vuol dire che Dio ci darà in ogni momento la forza necessaria, e con l'aiuto dello Spirito potremo lottare giorno dopo giorno per capire qual'è la volontà di Dio e compierla.

Vuol dire imparare ad amare coloro che abbiamo chiamato nemici e coloro che abbiamo odiato.

Non è facile; ma non è impossibile. Solo allora potremo dormire in pace.

"E vi sarò per Padre e voi mi sarete per figliuoli e per figliuole, dice il Signore onnipotente" (2Corinzi 6:18).

## **Fatti e non parole**

---

***Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.***

***Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.***

---

### ***NON VI ERA POSTO PER LUI!***

Una frase capace di far riflettere, stupire e anche indignare ogni uomo sensibile è quella che si legge nel racconto del primo giorno di vita di Gesù.

Era appena nato, ed è detto che sua madre:

"Lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia, perché per loro non vi era posto nell'albergo".

Questa è la prima delle frasi che illustrano l'atteggiamento degli uomini nei riguardi del Salvatore divino venuto a salvarli e a liberarli di tutti i loro peccati, da tutti i loro mali e da tutti i loro nemici.

Sono trascorsi oltre duemila anni, ma la tragica realtà descritta da quella frase del Vangelo di Luca si ripete ancora.

Oggi tutti sanno che Gesù Cristo è venuto al mondo, ma nella loro vita non hanno "posto" per Lui.

Tutti sanno che Gesù Cristo ha dato la Sua vita per il loro peccato, sanno anche che è risuscitato per la loro giustificazione, eppure non vogliono né LUI né la Sua Salvezza.

Sanno che, nel corso dei secoli, moltissime creature umane hanno provato i benefici effetti della Sua potenza divina ricevendo e possedendo la perfetta certezza della Salvezza in Cristo, e rallegrandosi di appartenerGli; ma pur sapendolo "non hanno posto" per Lui!

Moltissimi, anzi innumerevoli sono coloro che si chiamano o si fanno chiamare «cristiani», benché nella loro vita Cristo non abbia trovato "un posto"!

In loro c'è posto per i piaceri illeciti, per le frivolezze o per gli scopi egoistici; ma non c'è posto per Lui. Questo è triste!

Hanno posto per l'amore e la ricerca del denaro; per ogni sorta di ambizioni, talvolta per affari loschi, ma non hanno posto per Lui. E tuttavia: "che giova ad essi se guadagnano tutto il mondo e poi perdono l'anima loro"?

Il mondo abbonda di sistemi religiosi, di croci e di culti. Ma lo stesso mondo è anche in rovina, agonizzante, praticamente senza Dio e senza speranza. Perché? Perché con altre cose hanno sostituito la rivelazione divina: la Bibbia; l'immagine snaturata di un altro "dio" ha sostituito quella di Gesù Cristo crocifisso e risuscitato, secondo quello che è rivelato nella Bibbia.

Gesù chiede la nostra vita, una fede e una sottomissione totali; chiede di essere accettato, chiede che gli si riconoscano i divini diritti e che si creda alla Sua Parola.

Solo così la Sua potenza si manifesterà nella nostra vita.

Poiché per Lui non c'è posto ... questo mondo peggiorerà sempre di più!

Amica o Amico che stai leggendo:

In te c'è forse posto per una religione "domenicale" e nello stesso tempo per la mondanità; per il denaro, per la ricchezza o per la popolarità?

Per i fastidi e i dolori della vita, ma non c'è posto per Lui?

FERMATI un attimo E RIFLETTI ... riconosci la verità e ricevi Gesù Cristo come tuo salvatore.

Solo così, se gli farai "posto" nel tuo cuore, potrai essere veramente Cristiano!

La Bibbia dice:

"Ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto, Egli ha dato il diritto di diventare figliuoli di Dio; a quelli cioè che credono nel Suo Nome". (Vangelo di Giovanni 1:12).

## Confronti

### ***LE DUE STRADE***

Qualche volta ci siamo trovati davanti a due strade senza sapere quale scegliere. Questo ci ricorda quanto è scritto nel Vangelo di Matteo al capitolo 7. Qui, Gesù, parla di due vie.

Quando uno si converte a Dio e accetta Gesù nel proprio cuore, si trova davanti a due strade che il Signore ha descritto in modo chiaro, avvertendo di incamminarci in quella che conduce alla Vita.

Certo la descrizione di questa via non è allettante, tutt'altro; "... è una via angusta", cioè molto stretta, scomoda, faticosa, disagiata", ed è per questo che "pochi sono coloro che la trovano"; mentre la via che conduce alla perdizione, è spaziosa, comoda e "molti sono coloro che entrano per essa".

È vero che al momento in cui si accetta Gesù e ci si converte a Lui in modo completo, si lasciano volontariamente tutte le vecchie abitudini e, se fosse necessario, si è disposti persino a dare la vita per il Signore.

Nella via stretta non ci si può muovere liberamente, dobbiamo toglierci qualcosa da dosso che ci impedisce di camminare speditamente.

Ecco, grosso modo, le cose che dobbiamo lasciare: dobbiamo sbarazzarci della menzogna, degli idoli che occupano il nostro cuore, dei pensieri cattivi, degli insegnamenti sbagliati che ci hanno dato, dell'invidia, della maldicenza, dei sentimenti di vendetta, dell'orgoglio, della gelosia, dei rancori, dell'avarizia, della lussuria, dell'amore di sé stesso, e via dicendo.

Quando ci si è liberati da tutte quelle cose che ci davano impaccio, si potrà camminare più liberamente, senza fermarsi, tenendo fisso lo sguardo verso la mèta luminosa che è Cristo, il Salvatore. Ma Gesù dice che c'è una sola via che conduce alla vera Vita, ed è proprio la via stretta: questa è l'unica via che conduce alla salvezza.

L'altra, più comoda, più larga, più attraente, dove conduce? Sicuramente alla morte.

Un proverbio biblico dice: "V'è tal via che par dritta all'uomo, ma finisce col condurre alla morte".

La via larga è la via della perdizione eterna.

Tutti abbiamo bisogno di fare grande attenzione a dove camminiamo e come camminiamo; e se riconosciamo di trovarci su di una strada sbagliata, facciamo subito un deciso "dietro-front", per non correre il rischio di non avere più la possibilità di tornare indietro, il che sarebbe terribile.

Cari amici, quale strada volete scegliere?

Gesù ha detto: "Io sono la VIA", ed entrando in questa "VIA", si trova anche la VERITÀ e la VITA.

Voglia il Signore illuminarvi e accompagnarvi Egli stesso nella vera "VIA", l'unica "VIA":

**QUELLA CHE CONDUCE ALLA SALVEZZA!**

§ § § § § § § § § § § § § §

Nella società attuale è ormai quasi una norma che in campo politico ed economico si faccia carriera attraverso espedienti astuti e ingannevoli.

Anche nella vita privata l'onestà e la sincerità sembrano diventate sempre più rare. Ma a quale prezzo!

Chi non è onesto verso gli altri e con se stesso, prima o poi v'è in rovina.

Un cuore insincero intristisce, e inesorabilmente si dissolve quella serenità che nasce da una gioia profonda.

§ § § § § § § § § § § § § §

## **Profili**

### ***ABRAMO (a)***

Prima ancora che nascesse Archimede e la sua idea di "trovare un punto di appoggio per sollevare il mondo", Dio ci aveva già pensato e l'aveva trovato.

Esattamente duemila anni prima di Cristo, nella città di Ur, presso il Golfo Persico, nella famiglia del vecchio Terah, ricca di tre figli. Fra questi c'era Abramo, sposo di Sara.

È lui il "punto di appoggio" che Dio adopera per sollevare il mondo e per farlo camminare in un'altra direzione sì da condurlo alla salvezza (Genesi 12-25:13).

Il tempo storico è "burrascoso":

Dal Nord e dal Sud i popoli si scontrano in continuazione. E, come accade in simili circostanze, ci sono popolazioni che vengono deportate ed altre che scelgono di abbandonare la propria terra per andare in cerca di una sistemazione più sicura, che abbia maggiore possibilità di pace e dia più sicurezza di pane e di vita.

Per questo, sulla carta d'identità di molta gente di quel tempo c'era scritta la qualifica di "nomade".

Abramo appartiene a questa razza e per tutta la vita sarà un nomade.

La sua partenza da Ur è materialmente provocata da queste circostanze, che Abramo legge ed interpreta come volere di Dio. Gli avvenimenti successivi gli daranno completa ragione.

Una partenza da casa, quella di Abramo, all'insegna dell'ignoto, del provvisorio, costellata da grandi sacrifici e da tenaci speranze.

Molti dicono che la nostra è una società solida, scientifica, sicura. Noi preferiamo chiamarla società nomade: esattamente come quella di Abramo.

Niente oggi è stabilmente assicurato.

Gli enti pubblici fanno programmi di intervento per rispondere efficacemente ai bisogni del tempo. Quando passano alla fase operativa si accorgono che i programmi fatti sono già superati dalla realtà.

Anche il denaro è all'insegna del nomadismo.

Si parla di ingenti capitali che emigrano illecitamente da un paese all'altro in cerca di maggiori sicurezze. Le guerre continuano a cambiare la geografia di molti popoli.

È sotto gli occhi di tutti la piaga sociale degli sfratti: migliaia di famiglie che non sanno dove sbattere la testa. Una situazione tragica che si aggiunge e quella dei "baraccati", delle famiglie costrette a vivere nelle soffitte o negli umidi scantinati.

Come se non bastasse abbiamo i profughi provenienti da ogni parte del mondo, che stanno invadendo la nostra Italia!

Gente scappata dal proprio paese ove la vita è impossibile. Sono milioni e milioni di persone "partite dalla loro terra", fuggite un po' da per tutto, in cerca di uno spazio per vivere da uomini liberi o di una tavola con un po' di pane.

Si pensi ancora ai milioni di emigrati che per un pezzo di pane vivono sradicati dalla loro terra, lontani dalle loro famiglie.

Mai come oggi il nomadismo è stato legge di vita.

Non facciamo attenzione: eppure noi oggi stiamo vivendo una cultura all'insegna dell'instabilità.

Gli equilibri politici, economici e sociali sono saltati.

Siamo tutti allo "scoperto", sotto le stelle.

Sembra che stiamo ricopiando, sia pure in maniera nuova, la vicenda di Abramo.

Con questa radicale differenza:

Abramo seppe leggere negli avvenimenti della storia "un segno" di Dio, un progetto alternativo di vita che aveva tutti i connotati di totale abbandono alla volontà di Dio che invitava a "cambiare stile e senso della vita".

Nel nostro tempo invece sembra mancare questa capacità di lettura. La storia perciò diventa un fatto subito, privo di significato e senza sbocchi.

L'intuizione che ebbe Abramo nel vivere la storia con l'occhio della fede non è nostra virtù.

Eppure se oggi vogliamo aprirci al futuro, non abbiamo altra scelta:

Dobbiamo tornare a leggere "i segni del tempo" con l'illuminata intuizione della fede.

Se non vogliamo essere dei vagabondi, degli sbandati, degli sradicati senza significato, ma "aramei erranti" alla maniera di Abramo, non abbiamo altra scelta!

### Nodi al Pettine

#### *L'OTTIMISMO*

Per capire cos'è l'ottimismo bisogna rendersi conto di cosa è l'altra faccia della medaglia, cioè il pessimismo.

Essere pessimisti significa vedere tutto nero dalla mattina alla sera: seminare il grano buono e credere che può venirne fuori soltanto zizzania; imboccare una certa strada e temere che finirà certamente in un trabocchetto.

Per il pessimista non fa mai giorno, e tutto è un crepuscolo di ombre ingigantite e di sospetti, di cose che andranno certamente male per il semplice fatto che tutto nella vita è destinato ad andare male.

Essere pessimisti significa avere sempre paura di sé e degli altri, sospettare degli altri perché non si è sicuri di sé. Essere pessimisti è anche una forma di incredulità e di scarsa fiducia in Dio. In questo senso il primo pessimista evangelico fu Pietro quando il Signore gli comandò di camminare sull'acqua ed egli ebbe paura di affogare.

Il pessimista è come uno che cammina sull'acqua ed ha sempre paura di andare a fondo, perché in ogni onda (che è appena una piega d'acqua) egli vede un baratro pronto ad inghiottirlo.

E se poi domandiamo ad un pessimista perché è sempre triste, con quelle quattro pieghe amare intorno agli occhi, ci può anche capitare di sentirci rispondere che lui soltanto è una persona seria, mentre gli altri sono dei superficiali sprovveduti.

L'ottimismo non è superficialità, perché non è ottimista chi sciocamente sorride a tutto, e tanto meno chi vede dovunque sentieri fioriti.

Vedere tutto sempre rosa non è ottimismo, ma soltanto immaturità che deve ancora confrontarsi con la vita e che facilmente eviterà sempre ogni attrito che scotta e una prova di coraggio che sia finalmente segno di una scelta consapevole e adulta.

Il nostro ottimismo non significa sorridere a tutti ed aspettarsi un svolta: l'ottimismo è il frutto della maturità che abbiamo conquistato, è il frutto di una fede che è diventata serena espressione di vita.

Siamo ottimisti perché guardiamo alla vita come ad un panorama visto dall'alto: come una prospettiva nella quale c'è di tutto: il bene e il male, la gioia e il dolore, ma tutto dentro una unità che, se sappiamo coglierne il filo, finirà per trovare un significato.

Siamo ottimisti non perché non vediamo le cose che non vanno, ma perché siamo certi che ciò che oggi sembra una stonatura domani avrà un senso.

Non neghiamo l'esistenza del male, lo scavo crudele della sofferenza e della ingiustizia, non vediamo angeli dove ci sono coscienze immature e aggrovigliate.

Se c'è una religione che non promette di liberarci dagli ostacoli, dai fastidi purgatoriali della vita, questa religione è il Cristianesimo.

Cristo ci impegna a lottare il male e a vincerlo, ma non a scamparlo e ignorarlo.

La vita è quello che è, cioè una lotta senza soste per chiarirci, per maturarci, per porci davanti a Dio nella posizione giusta. Eppure non siamo tristi. Cristianesimo e pessimismo non vanno d'accordo per la semplice ragione che Dio non ci chiede di fare l'impossibile, ma soltanto di fare il nostro meglio: "Pace in terra agli uomini di buona volontà, dissero gli angeli nella notte più stellata del mondo".

Il vero ottimismo nasce dentro di te, dalla tua stessa pace: l'ottimismo è il frutto della tua coscienza serena; l'ottimismo è una conquista e un dono: un conquista che è tua ed un dono che ti viene da Dio.

Ecco le due facce dell'ottimismo cristiano: per essere ottimisti verso gli altri, bisogna essere ottimisti su ciò che hai realizzato o stai realizzando dentro di te. Non importa se il tuo attivo è minimo; non importa se le persone che ti stanno intorno sono persone ideali o abbozzi imperfetti; non importa se oggi le cose sembrano andare per il verso sbagliato o se il buon seme sembra cadere sopra un mucchio di sassi; non importa se sul piano umano il disegno di Dio sembra così tenue da dare l'impressione di non esistere affatto; non importa nemmeno se il bene che fai non riceve risposta o sembra cadere nel vuoto.

Il seminatore della parabola continuò a seminare pur sapendo che il buon grano cadeva tra i sassi, sopra la polvere secca di una strada o nel soffocante groviglio di una siepe. È questo il vero ottimismo: la certezza che il bene non andrà perduto e che, se sul piano umano i conti non tornano, sopra un altro piano, finiranno sempre per essere esatti.

L'ottimismo cristiano è un frutto della fede e non una operazione di contabilità che non conosce passivi. Qualche volta la stanchezza può diventare disperazione che dipinge tutto di nero: un venerdì santo di solitudine e di tenebre eppure non dobbiamo essere

tristi perché siamo dentro un disegno che presto o tardi finirà per rivelarsi nella sua pacificante bellezza.

Il nostro ottimismo nasce dalla fede: è l'ottimismo della speranza che si ricollega a qualcosa, ma soprattutto a Qualcuno. Se Cristo si fosse arreso alla misura dei risultati apparenti, il venerdì santo sarebbe stato il più lungo e il più inutile dei giorni: invece a quattro passi, dietro l'angolo del nuovo giorno, c'era la luce più nuova e più consolante del mondo.

Allora via quegli occhiali neri, il cuore che rintocca a lutto ad ogni tornare della sera, ad ogni caduta della speranza. Noi non vogliamo né lenti nere né lenti rosa, perché il mondo della vita spirituale non è né nero né rosa, ma soltanto quello che è: una disarmonia di partenza che, con pazienza, può diventare armonia dell'arrivo. Le lenti non servono, non cambiano i fatti, ed i fatti siamo noi, sei tu, e tocca a te muoverli e viverli perché abbiano un senso di speranza e di pace.

Pessimisti o ottimisti?

A conti fatti, è meglio dunque essere ottimisti, perché l'ottimista può sempre fare qualcosa, mentre il pessimista ha persino paura di cominciare. Gli occhiali non servono. È il nostro modo di vivere che dà il colore al modo di camminare e di volere.

\* + \* + \* + \* + \* + \* + \*

Quando Martin Lutero era triste e abbattuto, si consolava con questa sola parola: "Vive!".

Spesso scriveva questa parola col gesso "Vive! Vive!" e la tracciava anche sulle porte e sulle pareti.

Un giorno a chi gli chiedeva il significato di quella parola, rispose:

"Gesù vive e se non vivesse, non vorrei vivere io stesso un'ora di più! Ma poiché Egli vive, vivremo anche noi per Lui".

Martin Lutero un giorno disse: "Se qualcuno picchia alla porta del mio cuore e domanda: Chi abita qui? Io rispondo: Gesù qui abita, non più io Martin Lutero!".

\* + \* + \* + \* + \* + \* + \*

## **Esaminando le Scritture**

---

### **"LA BIBBIA ... OGGI!"**

**Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.**

---

### ***"DIO VIDE CHE CIÒ ERA BUONO"***

Il racconto biblico della creazione, non ha scopi scientifici nel senso che noi diamo oggi a questa espressione, ma intenti missionari nel senso che anche oggi noi diamo a questo termine.

Rispecchia le cognizioni del tempo e riflette la rappresentazione cosmologica dell'antichità e in modo particolare degli Assiro-Babilonesi.

Occorre perciò distinguere tra "rappresentazione" e "rivelazione".

La rappresentazione riflette fatalmente la cultura dell'epoca. La rivelazione concerne le verità permanenti. La prima è figlia del tempo, la seconda è figlia dell'eternità.

Che la terra fosse piatta e il cielo curvo, che l'Oceano contornasse l'asciutto e il sole pendesse come una lampada, riguarda la rappresentazione del cosmo, e non fa parte della rivelazione religiosa, la quale riguarda invece le credenze mitiche e idolatriche del tempo, contro cui la Bibbia afferma in maniera nettissima l'esistenza di un solo ed unico Dio; di un solo ed unico Creatore.

La rivelazione perciò riguardava non l'astronomia, che faceva parte della "rappresentazione" del tempo, ma il "monoteismo", che è verità permanente di tutti i tempi, e doveva essere stabilito dinanzi a tutte le false credenze mitologiche e idolatriche.

Le mitologie orientali infatti narravano fantastiche storie di divinità in lotta fra di loro: di un dio della Luce e di una dea dell'oceano; di potenze celesti e terrestri; di geni del bene e del male, che si contendevano il dominio del mondo, ognuno col proprio nome, ognuno con una propria sovranità, ognuno con un proprio dominio.

Il libro della Genesi, in polemica con tutte queste credenze, afferma che tutta la creazione è opera di un solo Creatore, e che a Lui solo appartengono cielo e terra, da

Lui solo dipendevano la luce e gli astri, il giorno e la notte, la vita delle piante e quella degli animali, e che nessuno, al di fuori di Lui, ha potere sull'universo.

Questo significato del primo libro della Genesi, che narra in maniera "rappresentativa" i giorni della creazione, facendo giustizia di tutte le mitologie, di tutte le idolatrie, di tutte le superstizioni e affermando l'esistenza di un unico Dio, spirituale, trascendente ed eterno, le cui opere sono tutte "buone".

"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era disadorna e deserta, c'erano tenebre sulla superficie dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque".

Già in queste parole è affermata la spiritualità di Dio, che non aveva nulla di materiale o di umano come nelle altre mitologie.

"Dio disse: - Sia luce! - E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona. E Dio separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò giorno la luce e chiamò notte le tenebre. Poi venne sera, poi venne mattino: un giorno".

Il procedimento narrativo è addirittura poetico, e volere dare alle parole della Genesi conferme o smentite scientifiche sarebbe come commentare Omero con la fisica nucleare e Dante con l'astronautica.

Le strofe di questo poema sono scandite in giornate. Poco importa se le giornate della Genesi debbano intendersi di 24 ore o di anni, di secoli o di millenni.

"Dio disse: - Vi sia il firmamento in mezzo alle acque e separi le acque dalle acque. E così avvenne. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. Dio chiamò cielo il firmamento. Dio vide che ciò era buono. Poi venne sera; poi venne mattina: un secondo giorno".

Qui sono evidenti gl'influssi dell'antica cosmologia, che "rappresentava" la terra come una vasta platea, popolata di piante e d'animali, sorretta da pilastri, immersi nelle acque dette "inferiori". Sopra la terra s'incurvava la volta celeste, a protezione delle acque dette "superiori". Gli astri pendevano da quella volta come lampadari accesi di giorno e di notte.

"Dio disse: - Le acque, che sono sotto il cielo, si ammassino in una sola massa, e appaia l'asciutto - E così avvenne. E Dio chiamò "terra" l'asciutto e chiamò "mare" le masse delle acque. E Dio vide che ciò era buono".

"Dio disse: - la terra verdeggi di verdura ... - E così avvenne ... E Dio vide che ciò era buono. Poi venne sera, poi venne mattina: un terzo giorno".

"Dio disse: - Vi siano luminari nel firmamento del cielo per separare il giorno dalla notte, e divengano segni per le feste, per i giorni e per gli anni. E così avvenne. Dio fece i due luminari maggiori: il luminare grande per il giorno; il luminare piccolo per la notte; e le stelle. E Dio vide che ciò era buono. Poi venne sera, poi venne mattina: un quarto giorno".

Per ogni strofa della durata di un giorno, scandita da mattina a sera, un ritornello sempre uguale: "E Dio vide che ciò era buono".

Il Creatore riconosce come buona la propria opera. Egli ispira lo scrittore sacro a rendere testimonianza alla creazione, che non rinnega, anzi difende ed esalta come opera buona, da rispettare ed amare.

=====

Prossimo argomento:

"IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO"

# # # # # # # #

Un illustre scienziato mandò un giorno il suo servitore da Filippo Melantone per porgli la seguente domanda: "Perché il giorno di Natale si continua a cantare: "Oggi vi è nato un Salvatore", poiché questa nascita avvenne molti secoli fa?"

"Domanda al tuo padrone - rispose Melantone -, se egli oggi non ha bisogno di consolazioni".

## **Cronaca Biblica**

### ***LE ELEGANTISSIME VESTIVANO ALLA GRECA***

Tunica, mantello, cintura: la lingua della Bibbia usa spesso i medesimi termini per indicare gli abiti maschili e quelli femminili. La Legge, però, vieta severamente alla donna i vestiti da uomo, e viceversa.

Le donne portano ai tempi di Gesù un'ampia tunica, spesso finemente ricamata, a cui talvolta sovrappongono un mantello a cappuccio. Si usano tessuti di lana (che viene dalla Giudea pastorale) per l'inverno, e di lino per l'estate (il miglior lino è il bisso, fornito dalla Galilea agricola).

Meno usati il cotone e la seta.

Vietati dalla Legge i tessuti misti di lino e lana.

Anche le donne d'Israele amano il colore, e i tintori le accontentano: c'è un bel giallo zafferano che si ottiene da un fiore primaverile, il croco; dalla buccia di melograno si ricava il rosa; al carminio provvede un insetto, parassita della quercia; al color porpora il murice, un mollusco del Mediterraneo.

Qualche donna ricca ha già adottato le novità della moda straniera, come "l'himation", un drappo che si avvolge intorno al corpo, facendone ricadere un lembo sul capo, oppure la tunica pieghettata, ultimo grido di Alessandria d'Egitto. E portano - sempre quelle ricche, s'intende - anelli d'oro e d'argento alle mani e ai piedi, fibbie, braccialetti e orecchini (sebbene la Legge vieti di bucare i lobi delle orecchie per agganciarveli). Anche le "spille da balia" per fissare gli abiti sono fatte spesso di metalli preziosi.

Nel giorno di Sabato non è consentito alle donne occuparsi dei loro capelli, e questo è un precetto piuttosto pesante per le figlie d'Israele, ambiziosissime in fatto di pettinatura. Usano anche parrucche fatte coi loro stessi capelli o "con quelli di una vicina o con crine di animali domestici", come stabilisce il Talmud. Ma pare che s'importino anche capelli biondi dalla Germania, nell'epoca del dominio romano. Nelle occasioni mondane - sebbene i rabbini disapprovino questo lusso - le chiome delle elegantissime sono adornate pure da una "città d'oro", cioè da un diadema il cui disegno evoca il profilo di una città turrita.

Nella vita quotidiana il capo è però coperto da un velo (nero per le vedove) al quale fa da ornamento, nelle giovani, un frontale tintinnante di ornamenti metallici: oro, argento e pietre preziose anche qui, per le più ricche.

Trucco del viso e degli occhi, "vernice" per le unghie: anche le donne ebraiche ne sono espertissime, come testimoniano gli abbondanti ritrovamenti di vasi, vasetti, spazzolini e spatole.

I profumi, poi, hanno già una lunga storia al tempo di Gesù: mille anni prima della sua venuta, i cammelli della regina di Saba ne portarono grandi carichi a Salomone.

E l'eroina Ester (nel V secolo a.C.) si asperse di profumi per un intero anno, prima di presentarsi al re Assuero, durante l'Esilio. In questo campo, perciò, le donne hanno la Scrittura dalla loro: e così, a Gerusalemme, addirittura sono autorizzate a spendere un decimo della loro dote in profumi: gelsomino e rosa, fresco cinnamomo dal sentore di canfora, e il ricercatissimo nardo indiano, di cui esistono però surrogati e imitazioni locali.

La donna onesta può dunque profumarsi. Ma nel canto nuziale che accompagna il viaggio della sposa verso la casa dello sposo, ci sono queste parole: "Né trucco, né polvere, né pomata, né olio, né profumi: essa è schietta come una cerva, e senza artifici". Un inno alla ragazza "acqua e sapone".

## ***L'INDUSTRIA DEI PROFUMI***

In Oriente i profumi sono una necessità, perché il calore accelera i processi di putrefazione e decomposizione, diffondendo pessimi odori. Bisogna purificare l'aria, così come si aromatizzano le carni, presto soggette a prendere cattivi sapori, in mancanza di frigoriferi.

Queste necessità hanno dato vita assai presto a una delle principali correnti internazionali di traffico. Si andava anche molto lontano per trovare profumi e spezie. Sotto l'antico impero d'Egitto, una spedizione marciò fino all'attuale Somalia francese per riportare trionfalmente indietro tre piante di incenso.

Una buona parte di piante aromatiche proviene dall'Arabia e dalla Palestina orientale. L'incenso s'importa dallo Yemen o dall'India, dalla Siria o dall'Asia Minore. Queste materie prime vengono poi lavorate nei centri di profumeria che si sono andati moltiplicando a Petra, a Palmira in Siria, a Corinto e soprattutto ad Alessandria d'Egitto, dove le fabbriche sono distribuite intorno alla città, e protette da una vigilanza severa.

L'industria dei profumi sviluppa anche quella dei recipienti: di solito, i profumi vengono posti in vendita in vasi di alabastro, di onice o di vetro.

La fabbricazione dei profumi parte naturalmente dalle materie prime: resine, cinnamomo, paciuli, mirra e incenso che proviene persino da Sumatra e Giava; o legni aromatici come il cipresso, il tamarisco e il sandalo indiano. Le ricette sono tenute rigorosamente segrete dalle corporazioni dei profumieri, piuttosto disprezzate all'esterno, ma assai compatte tra loro.

È giunta fino a noi la descrizione di un procedimento mesopotamico, probabilmente uno dei più classici. Scelte le piante aromatiche, esse vengono fatte seccare, poi pestate, passate al setaccio e bollite per un giorno intero in acqua pura di sorgente.

Alla sera si aggiungono altri ingredienti e la miscela viene lasciata in riposo fino all'indomani; poi la si riscalda nuovamente aggiungendovi olio e agitando a lungo. Il contenitore viene lasciato chiuso per parecchi giorni e infine, dopo un'altra bollitura, si filtra il profumo.

Gli aromi sono stati usati dapprima a scopo di culto: per "accarezzare le narici degli dèi" (sede dell'irritazione, si diceva in Mesopotamia).

In Egitto, l'incenso serviva a scopo di purificazione per scacciare ogni male, fisico e spirituale. Inoltre, si faceva larghissimo uso di aromi nel culto funebre e nella mummificazione dei cadaveri. Questo sforzo per preservare i corpi dei morti dalla corruzione era comune a tutti i popoli mediterranei, e tra gli Ebrei l'esempio egiziano esercitò un'influenza importante: il corpo di Giacobbe e, poi, quello stesso di Gesù, furono "trattati" con aromi.

Anche in Palestina, però, i profumi furono per lungo tempo usati prevalentemente a scopo di culto.

L'incenso era preparato nell'atrio del Tempio (368 libbre per ogni anno) ad opera di leviti che avevano il compito specifico di procurarlo e conservarlo. Lo si bruciava due volte al giorno: al mattino, dopo l'immolazione dell'agnello, e la sera, prima dell'offerta a Dio delle bevande. Assolutamente vietato usare l'incenso per scopi diversi da quelli religiosi.

Più tardi, ad opera dei Greci, l'uso dei profumi fu introdotto anche nella vita privata, per la toeletta e per i riti dell'ospitalità. I contemporanei di Gesù amano molto spargere profumi sul capo dei loro ospiti. E per essi un modo di esprimere la loro gioia nel ricevere amici.

## **Riflessioni**

### ***IL VANGELO***

Il Vangelo è bello, parla della mia vita senza alcun disprezzo. Ne parla con una serietà che non permette di minimizzare un solo giorno della mia vita e con una speranza che non permette di escludere neanche un solo uomo.

Il Vangelo parla senza disprezzo della vita di ognuno: ogni ora conta, ogni fame deve poter essere saziata, tutte le lacrime e tutti i timori sono presi sul serio, nessuno è escluso.

Il Vangelo è bello perché sopprime ogni cinismo, ogni disprezzo di sé stessi o degli altri. Non ammette che si accetti della vita la sola salute o la sola gioventù e svergogna coloro che amano la vita in modo parziale o a certe condizioni.

Il Vangelo parla di un uomo che ha vissuto questo "Sì" totale.

Era operaio e percorreva il paese con una schiera di amici. Dividevano fra loro quello che avevano, curavano i malati. Lui raccontava delle storie che parlavano di liberazione. La concorrenza e la paura erano escluse, il danaro e la potenza non avevano alcuna importanza.

"Voi sapete - diceva - che i capi dei popoli comandano come duri padroni; le persone potenti fanno sentire con la forza il peso della loro autorità.

**MA TRA VOI NON DEVE ESSERE COSÌ!"**

## **Spigolature**

### ***SPIGOLATURE VARIE***

La pace interiore è un tesoro prezioso. Essere in pace con la propria coscienza è garanzia di vita felice.

=====

La ricchezza dei beni materiali procura il conforto materiale, ma soltanto l'armonia interiore dello spirito darà un sonno tranquillo e inviterà a sorridere con il sorriso di chi è felice.

=====

Pensa, parla e vivi come chi gusta il sapore della bontà e dell'amore. Non sentirti appagato dai beni materiali passeggeri ed effimeri. Non essere loro schiavo. Non pensare soltanto a possederli, come se non conoscessi altri valori più importanti ed essenziali. Ricordati che i beni che abbiamo li consuma la morte.

=====

Vali per quello che sei, non per quello che possiedi.  
Non lasciarti valutare secondo i beni materiali.  
La tua vera misura è il tuo patrimonio spirituale, tutto il resto è superfluo.  
Valorizza la presenza divina che è in te, nella vita che ti è concessa.

=====

Evita di discriminare chi ti sta vicino. Quando Dio creò l'uomo non distinse poveri e ricchi, sapienti e ignoranti, neri e bianchi. Fece l'uomo in se stesso, a Sua immagine e somiglianza. Dio vuole vedere nell'uomo il Suo ritratto vivo, senza distinzione.

=====

Se Dio, Padre e creatore, non fa distinzione tra le sue creature, chi può avere l'autorità di discriminare gli uomini? Sarebbe come voler manipolare la creazione divina.